

Dai Vicariati

Il turismo invernale colpito dalla pandemia

Il presidente nazionale del CAI Torti: "Non è più accettabile essere ritenuti pericolosi girando da soli nei boschi e fuori da ogni ipotesi di rischio"

Torneremo a vivere la nostra montagna? Non si parla più di "nuova normalità", ma di "riorganizzazione". La pandemia che ormai da undici mesi ha sospeso ogni afflato e continua a produrre incertezza di notizie e responsabilità, costringe tutti - operatori e utenti - a pensare a un nuovo modo di andare in montagna che si distacca sempre di più dall'idea di turismo di massa per incoraggiare scelte di qualità e individuali.

La desolazione che - a seguito delle chiusure per contenimento del rischio di contagio da Covid - ha colpito come una mannaia il settore del turismo invernale, i nostri impianti sciistici locali (Passo Penice, pista di sci di fondo di Ceci) e i simboli territoriali di un sano escursionismo all'aria aperta (Rifugio Gaep), ha avuto un pesante colpo di coda sulla vita di intere vallate già in spopolamento da decenni. Dopo un'estate lodevole sul fronte degli affitti di seconde case letteralmente prese d'assalto e il recupero della convivialità, la seconda ondata ha riaperto la ferita. Oggi appare chiaro che anche per i prossimi mesi e per il futuro delle terre alte i grandi raggruppamenti di persone non riusciranno a convivere se non con due lenti ben salde: sicurezza e sostenibilità.

Occorre però riappropriarci di un diritto fondamentale: quello di poter fare esercizio praticando la montagna.

UN MODO NUOVO DI ANDARE IN MONTAGNA. Sull'attività sportiva possibile in ambiente montano, il presidente nazionale del CAI Vincenzo Torti ha le idee molto chiare e alla pubblicazione del Decreto del 14



Sopra, un'immagine notturna del rifugio Gaep (foto Ezio Molinari); sotto, il sentiero verso il passo del Crociglia; nel box a destra, il rifugio del Pian dei Fiacconi in Marmolada.



gennaio rilancia la questione "montagna" sulle scrivanie della Presidenza del Consiglio dei Ministri. "Quello che mi sono subito determinato a fare - spiega l'avvocato Torti - è porre un quesito di chiarimento. Fermo restando il confine regionale e il distanziamento doveroso - continua il Presidente -, stabilito che si tratta di attività sportiva e non motoria, ci venga espressamen-

te confermato che possiamo praticare alpinismo, scialpinismo, escursionismo e ciaspole anche in un Comune diverso da quello di residenza laddove questo sia privo di opportunità specifiche".

Di fatto le contravvenzioni non sono mancate in questi mesi.

"Va bene tutto, va bene la prudenza - conclude il presidente Torti -, tutto doveroso, ma cominciamo

anche a dire che se le limitazioni devono attenersi all'arginamento del coronavirus, non è più accettabile essere ritenuti pericolosi girando da soli nei boschi in terreno aperto e fuori da ogni ipotesi di rischio. Allora in quel caso, se non dovessero arrivare aperture - continua - non avrei alcuna remora a cominciare a parlare di irragionevolezza dei provvedimenti".

Questo è un inizio. A oggi attendiamo la risposta ufficiale che restituisca alla montagna il suo essere luogo distante dal mondo e che in quest'ottica venga vissuta. Ci attendiamo una risposta di buon senso, consapevoli che la prima obiezione saranno le migliaia di persone nelle lunghe code in vallata, sebbene così sia da decenni nel mese di agosto. Lo sforzo parta da chi si occupa di promozione turistica per

Imparare dalla natura. Un altro turismo è possibile

(g. l.) Tra le ferite fresche alla montagna del severo 2020, c'è anche il crollo di Pian dei Fiacconi, lo storico rifugio a 2626 metri di quota sul fianco nord della Marmolada, ai piedi del ghiacciaio, con vista sul gruppo del Sella e il lago Fedai, completamente distrutto, la sera del 14 dicembre scorso, da un imponente distacco di neve.

Il rifugista Guido Trevisan, gestore per vent'anni della struttura, analizza un ambiente alpino ormai reso troppo fragile da scelte opportunistiche e speculative che oggi non hanno più senso: "Vivere a Pian dei Fiacconi - ci ha detto Trevisan - mi ha insegnato a im-

parare dalla natura e dagli errori commessi. I tempi cambiano, ci stiamo rendendo conto che nessun progetto vero per la montagna può andare nella direzione di un turismo di massa, ma che bisogna uscire dal sentiero tracciato verso nuovi itinerari rispettosi e sostenibili". Deve cambiare l'approccio delle persone verso l'ambiente delle terre alte, abbandonando progetti con impatti ambientali devastanti e scegliendo invece una visione ambientalista e sostenibile.

Basta a nuovi impianti, quindi. Il rifugio risorgerà con ancora più attenzione alle fonti rinnovabili e all'automazione energetica.



riscovere luoghi incontaminati nella nostra sterminata catena di rilievi.

"Montagnaterapia", intesa come possibilità di frequentare la montagna - sostiene Paolo Cavallanti, istruttore di alpinismo della Scuola "Bruno Dodi" di Piacenza e presidente del-

la sezione CAI di Codogno - erroneamente ritenuta sinora attività non essenziale, significa "preservare un equilibrio psicofisico della persona", con tanto di studi scientifici che ne fanno un valido strumento contro la depressione.

Gaia Leonardi

Fiorenzuola, il 24 messa a ricordo di don Bergamaschi

Domenica 24 gennaio alle ore 18 in Collegiata a Fiorenzuola viene celebrata la messa a ricordo di don Luigi Bergamaschi a trent'anni dalla sua morte. Il sacerdote è stato parroco nel capoluogo valdarnese per 27 anni.

Don Luigi è stato un prete del Concilio, si legge nell'editoriale di don Giuseppe Illica sul periodico L'Ida, nel senso che lo ha vissuto con attenzione e passione, ne è stato plasmato e ha cercato di realizzarlo nelle scelte pastorali svolte a Fiorenzuola.

A ROVELETO PARTE IL PROGETTO "#MAQUANTENESAI"

È rivolto ai ragazzi dai 16 ai 19 anni. Appuntamento al Centro parrocchiale ogni lunedì



Il primo incontro del progetto #Maquantenesai.

la e tuttora mancano per loro attività sportive e momenti di incontro. Così abbiamo pensato di creare occasioni in cui si possono trovare, all'interno di un percorso formativo e culturale dove valorizziamo i

saperi che abbiamo sul territorio".

COME LA STOÀ DELL'ANTICA GRECIA. Il progetto - a cadenza settimanale e realizzato secondo i protocolli vigenti -

prende forma ispirandosi alla stoà dell'Antica Grecia, il lungo portico che serviva per il passaggio all'ombra e al coperto, ma anche come luogo di pubblico incontro. Così come avveniva nell'antica Grecia, così avviene al Centro parrocchiale, come sottolinea Davide Pappalardo, educatore parrocchiale: "il Centro parrocchiale vuole farsi spazio dove i ragazzi possono incontrarsi, ma al tempo stesso dibattere, accedere a nuove conoscenze grazie a relatori rappresentanti locali dei vari settori della società, dalla medicina alla scienza, dall'economia all'arte. Un'occasione

educativa che punta a formare spirito critico e dove i ragazzi possono allargare i loro interessi e le loro passioni".

Comunicazione di media e social media, economia e medicina sono alcuni dei temi trattati nel percorso da esperti adulti del territorio, ma anche dai giovani educatori impegnati negli studi universitari. "Vorremmo che le loro menti, parafrasando Plutarco, non fossero contenitori da riempire, ma fuoco da accendere; vorremmo creare in loro il desiderio di approfondire", conclude il sacerdote.

Erika Negroni